

di fr. RICCARDO FABIANO

Il 4 luglio i Cardinali del Sant'Uffizio confermarono la sospensione della Messa di Padre Pio in privato, ma fecero pubblicare in italiano tutta la Dichiarazione del 31 maggio su *L'Osservatore Romano* ed altri giornali dell'Europa e dell'America. Il guardiano del Convento di San Giovanni Rotondo, padre Ignazio Testa da Ielsi, cambiò l'ora della Celebrazione, che stabilì per lo più alle sei, alle sei e mezza, alle sette e anche ad ora libera.

La sera del 7 luglio rientrò da Roma il comitato, che vi s'era recato per perorare la causa del mistico Frate. Questi, venuto a conoscenza di tutto ciò che lo riguardava, rimaneva tranquillo, col solito sorriso sulle labbra e la solita cordialità verso tutti, ma con la preoccupazione di non assolvere la sua missione a vantaggio delle anime, fra tante restrizioni.

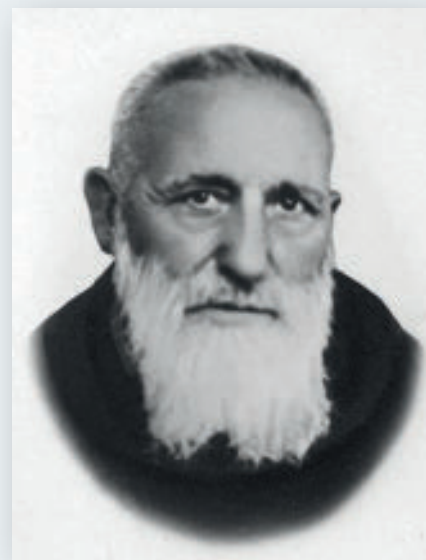
Il Sant'Uffizio non rinunciò al progetto di trasferire il Cappuccino e ne scrisse al ministro generale, padre Giuseppe Antonio da San Giovanni in Persiceto. Questi chiamò a Roma padre Luigi Festa d'Avellino, primo definitore, poiché il Provinciale era malato, e il 30 luglio gli diede a mano l'obbedienza per il trasferimento in un convento delle Marche, il cui Provinciale era stato già informato; gli disse: «Ora tocca a te». Padre Luigi accettò l'incarico, garantendo che avrebbe agito con prontezza e prudente audacia a San Giovanni Rotondo, dove il Sindaco s'era accordato con il capo della

Luglio/Agosto
1923



**A SINISTRA:
PADRE LUIGI FESTA.**

**IN BASSO:
PADRE IGNAZIO DA IELSI**



milizia fascista perché vigilasse giorno e notte attorno al convento e voleva mettere proprio all'interno della casa religiosa due guardie campestri, con l'incarico di suonare la sirena d'allarme ogni volta che avessero notato qualche movimento insolito o sospetto, specialmente all'avvicinarsi di automobili che portavano persone non conosciute. Il 2 agosto padre Ignazio riportò nel suo Diario una scena commovente: «Amici del Padre e suoi compaesani, dovendo partire, non sanno distaccarsi e piangono», mentre il giorno dopo lo stesso estensore annotava: «Ricevo notizie che a Roma non sono ancora quieti ed indagano a carico del Padre Pio».

La sera dell'8 agosto padre Luigi portò personalmente l'obbedienza al mistico Frate e gliela lesse, ordinandogli di mettersi a disposizione per essere consegnato al Provinciale delle Marche. Padre Pio chinò il capo e, a braccia conserte, rispose: «Eccomi a sua disposizione, partiamo subito, quando sono con il superiore sono con Dio». Padre Luigi soggiunse: «Ma verresti subito con me? È notte inoltrata, dove andremo?». «Non so – replicò il Cappuccino pietrelcinese – vengo con lei quando e dove vuole». Era mezzanotte. Dominando l'emozione padre Luigi disse tranquillo: «Ho ordine soltanto di comunicarti l'obbedienza, la quale sarà esecutiva solo quando riceverò da Roma ulteriori disposizioni». Padre Pio pregò di essere trasferito non fuori Provincia, ma nel convento di Sant'Egidio a Montefusco. Il giorno seguente il sindaco Morcaldi ricevette da Roma una lettera senza firma con la notizia dell'imminente trasferimento

del Frate stigmatizzato. Andò a Foggia dal nuovo prefetto Mormino ed ebbe la conferma con l'aggiunta che egli aveva comunicato al Ministero dell'Interno l'eseguibilità dell'ordine, specificando però che non si poteva evitare un eccidio. Il 10 agosto il mistico Cappuccino venne minacciato con la pistola in chiesa dal muratore Donato Centra con l'espressione: «O vivo o morto devi rimanere con noi». Il 12 agosto anche padre Luigi andò dal prefetto Mormino per chiedere la

tutela del diritto dei frati e l'aiuto del Governo, ipotizzando la possibilità di farlo sollecitare dalla Santa Sede. Il Prefetto rispose: «Gli ordini saranno eseguiti, dovesse passarsi anche sui cadaveri».

Poiché in un incontro di quei giorni Francesco Morcaldi, abbracciando Padre Pio, aveva pianto per la sua intenzione di obbedire ai superiori e a Dio, anche accettando il trasferimento, lo Stigmatizzato il 12 agosto scrisse al Sindaco che si sentiva immensamente preoccupato perché involontariamente poteva essere causa di luttuosi avvenimenti; che, se era stato deciso il suo allontanamento, come egli aveva comunicato, si adoperasse con ogni mezzo per il compimento della volontà dei superiori; che, infine, quale segno della sua predilezione per il generoso popolo di San Giovanni Rotondo, null'altro potendo fare, esprimeva il desiderio che, ove i suoi superiori non si opponessero, al termine della vita le sue ossa fossero «compo-



**GEN. EMILIO
DE BONO**

LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO

ste in un tranquillo cantuccio di questa terra». Il giorno seguente padre Luigi scrisse al Ministro generale, riferendogli che Padre Pio, alla lettura dell'obbedienza, aveva risposto: «Eccomi qui, pronto a fare la volontà dei superiori, solo chiederei, in grazia, se fosse possibile, di rimanere in qualche convento della madre Provincia» e osò pregare che fosse mandato in quello di Montefusco, dove avrebbe potuto vivere tranquillo ed inosservato. Inoltre, padre Luigi riferì di aver comunicato il tutto al guardiano, padre Ignazio, che era dell'opinione di allontanare prima i fratini, col pretesto delle vacanze, per poi effettuare il trasloco dello Stigmatizzato, quindi dei frati superstiti e infine abbandonare e chiudere il convento. Nella lettera specificò anche che il Prefetto di Foggia era disposto ad impegnare tutti i mezzi e tutte le forze: carabinieri, agenti, guardie, automobili, ecc. per effettuare il trasloco con soli tre giorni di preavviso, ma consigliava di rimandarlo ai primi di settembre. Sulla dilazione era d'accordo anche padre Luigi, per rendere attuabile il piano, visto che il Sindaco era sempre

aggiornato su tutte le decisioni prese a Roma, dove aveva suoi informatori che assolvevano bene il loro compito.

La sera del 15 agosto otto fascisti, armati di randello, salirono al convento chiedendo la permanenza di Padre Pio per non crocifiggere Padre Pio e il padre Guardiano.

Il 17 agosto il Ministro generale, confermando che il Frate di Pietrelcina non poteva restare né in Provincia né in un convento delle Marche, perché troppo vicino, avvertì padre Luigi che il Sant'Uffizio consigliava volontà risoluta e massima prudenza.

Il 21 agosto lo stesso padre Giuseppe Antonio scrisse al Sindaco di San Giovanni Rotondo, assicurandogli che la rimozione di Padre Pio per il momento era rimandata. Il giorno seguente, invece, il Ministro generale si rivolse al direttore generale della Pubblica Sicurezza, gen. Emilio De Bono, perché col suo intervento agevolasse il trasloco, ma con preghiera di evitare dolorose conseguenze.

Il 27 agosto padre Ignazio e un comitato guidato da Morcaldi, separatamente, si recarono a Manfredonia dall'Arcivescovo,

che disse di non aver mai domandato il trasferimento di Padre Pio e di temere per sé, per il clero di San Giovanni Rotondo e per le chiese. Nella stessa data, lo Stigmatizzato scrisse a padre Luigi una lunga lettera per ribadire di essere disposto ad ubbidire a qualunque ordine dei superiori, ma affermò che la sua partenza, senza un'assistenza particolare e miracolosa di Dio, avrebbe comportato fatti luttuosi a carico di sacerdoti e chiese, aggiungendo che anche la sua vita personale correva serio pericolo.

La mattina seguente arrivò a Foggia una lettera di padre Giuseppe Antonio, confermando la sospensione dell'ordine di trasferimento, facendo quasi presagire la revoca del provvedimento. Il 31 agosto il gen. De Bono rispose al Ministro generale dei Cappuccini che, secondo le informazioni del nuovo Prefetto di Foggia, il trasloco era realizzabile, ma non senza spargimento di sangue; pertanto declinava ogni responsabilità, a meno che non fossero le autorità ecclesiastiche ad assumerselo. ■

© Riproduzione Riservata

IL SINDACO FRANCESCO MORCALDI CON PADRE PIO

